

Generare alla fede e lasciar partire...

PROPOSTA DI LETTURA DELL'OPERA "PRIMI PASSI DI", DI VAN GOGH, 1890 di Patrizia Giannelli

Nardò, 19-20 novembre 2015

INTRODUZIONE

Van Gogh dipinge questa tela nel gennaio del 1890, sette mesi prima della sua drammatica morte. In questi mesi, il pittore riflette nel suo dipinto gli eventi che segnano la sua vita e quella del carissimo fratello Theo. Il 31 gennaio nasce Vincent Willem, figlio di Theo e della moglie Johanna. Questo fatto, e l'attesa che lo ha preceduto, hanno influito positivamente sui fragili equilibri del pittore, da mesi ricoverato nel manicomio vicino a St. Remy de Provence. Egli dipinge *I Primi Passi* quando il nipote non è ancora nato, immaginandolo, come si fa comunemente, muovere i primi passi o dire le prime parole. Quella che voglio darvi non è una lettura critico-artistica dell'opera, piuttosto un tentativo di narrazione introspettiva dal punto di vista dell'autore.

La lettura del brano può essere introdotta o accompagnata dalla canzone "IL DIO DELLE PICCOLE COSE" di Max Gazzè

IL CONTESTO

Era un giorno di primavera piena, forse maggio, e ... un pensiero fisso mi martellava nella mente... Era come se il seme di quella vita che mio fratello aveva acceso fiorisse anche in me, dentro il mio corpo, e mi sentivo intenso come i colori che la primavera lasciava nella mia terra di Provenza dopo averla amata. Quei verdi teneri che sentivo e vedevo fremere fuori, sugli alberi e sulle foglie delle piante, nel giardino dell'ospedale psichiatrico dove ero in quel periodo, mi davano vigore e verzicavo anch'io di quella vita e di quella bella notizia che mio fratello Teo mi aveva dato: sarei diventato zio e lui padre per la prima volta! Lui generava un figlio, ma anch'io mi rigeneravo in una sorta di tensione psichica e spirituale che mi faceva apprezzare sempre più la vita concreta fatta di piccoli gesti, la vita di quelle donne, di quegli uomini e di quei bambini inseriti nel quotidiano, santificati e nobilitati da gesti semplici e ripetuti. Che bella la ferialità della vita vissuta nel cerchio delle relazioni che nascono dall'amore e cercano amore e amore trovano! La ferialità dei riti ripetuti nella liturgia semplice della vita domestica, solenni ed umili allo stesso tempo: era ciò che io ritenevo l'essenza delle piccole cose... ma io non le avevo avute! Io non le avevo mai vissute!

La mia vita non aveva ferialità era sempre straordinariamente esaltata, non mi dava mai pace, mi urlava e mi scoppiava dentro. Anch'io lo cercavo il Dio delle piccole cose, ma la mia ricerca approdava esausta sulla battigia di una spiritualità viva, palpitante sofferente, tesa al Divino come un elastico che mi partiva dai visceri.

Donaci, o Dio, di essere chiesa così...attenta alle cose di ogni giorno, capace di gesti semplici, desiderosa di vedere crescere i suoi figli, segno visibile di Dio che ama la vita e ama l'uomo!

LA MADRE

Ho chiuso gli occhi e l'ho anche visto quel bambino, Vincent Willem, impegnato in uno dei passaggi decisivi della sua esistenza: i suoi primi passi, ma io non ci sarei stato! Per la prima volta quella mattina era successo...si era staccato dalle ginocchia della mamma a cui si teneva e, seppur barcollando, aveva

raggiunto, da solo, radioso in volto, la sedia vicino alla porta. Che bello! Adesso madre e bimbo erano fuori! Bisognava farlo vedere a papà ...e lo aspettavano al di là del cancello, vicino all'orto. Tu, Theo li hai visti da lontano... il piccolo era sostenuto da sua mamma, la dolce Jo, amorevole, e lo spingeva dolcemente verso te, suo padre, accompagnando con premura la sua incertezza ...non lo tratteneva, e sembrava sorridere, era come un gioco, era felice perché veniva dalle braccia della sua mamma, si è sempre felici quando si viene dalle braccia della mamma! Lo aveva coccolato, baciato, vezzeggiato e nutrito nell'intimità di quella bella casetta ariosa e linda, piena di rondini e di profumo di vento e, adesso, erano tutti e due fuori illuminati di attesa e gonfi di speranza ad attendere il ritorno del papà dopo una giornata di lavoro..."come ero contento per te fratello caro, con tua moglie Jo non eri più solo, il vostro cammino tracciato e la vostra casa non sarebbe stata più vuota". Io non ci sarei stato! Anch'io volevo bene alla nostra vecchia mamma...anche lei mi ha sorretto nei miei primi passi, neppure lei mi ha trattenuto, mi ha fatto andare...e ha pianto in silenzio!

Donaci, o Dio, di essere Chiesa così...non ansiosa nel trattenere, ma intenta solo a creare persone libere e capaci di andare oltre!

IL PADRE

E poi...ho visto te, fratello mio, lasciare a terra gli strumenti di lavoro e chinarti all'altezza del tuo bimbo, inginocchiato, come davanti al sacro, riverente, proteso verso di lui in un abbraccio rassicurante, stanco, ma felice. Avevi lavorato tanto, ma il sudore e la fatica erano svaniti! Le tue braccia tese parlavano di attesa carica di speranza, di timori e trepidazioni per quella giovane vita da guidare, in quel cerchio di braccia tese, le tue verso di lui e, aperte le sue verso di te, si respirava futuro e apertura alla vita. Che nostalgia dolorosa che provavo fratello carissimo per quella vita buona e bella di relazioni familiari che non ero riuscito a realizzare, ma, là, mi sentivo anch'io in quel cerchio d'amore!

Donaci, o Dio, di essere Chiesa così...non presa dal lavoro tanto da non accorgerci di chi vorrebbe camminare, ma cerca il nostro sguardo e incoraggiamento per fare i primi passi!

LA CHIESA

Un'altra cosa volevo dirti fratello mio, e a te paziente Jo: eravate là, mamma e papà, in quell'orto fertile di vita, vestiti dei colori del cielo, perché siete punti di incontro tra il cielo e la terra, punto di equilibrio negli sbilanciamenti del vivere che colmano i vuoti dell'esistenza e riempiono gli spazi dell'esistenza, testimoni della presenza discreta, ma rassicurante di Dio che è Padre e Madre, tenerezza e protezione, meta, punto d'arrivo della nostra vita, ma anche sostegno insostituibile e sicuro per i nostri passi incerti. Lo sai Theo, che io non ho avuto paura del terreno accidentato, franoso, pesante ...neppure della notte buia perché la mia era popolata di stelle, ma la mia unica paura, come quella del tuo piccolo era e continua ad essere quella di essere soli, di non avere nessuno affianco che ci sostenga, ci accolga, ci abbracci e ci consoli quando piangiamo...

Donaci, o Dio, di essere Chiesa così... presente e premurosa intorno al nostro Pastore, non presa dalla perfezione delle strutture e dalla ipocrisia del "così si è sempre fatto", ma tesa ad ascoltare chi in silenzio accanto a noi attende un segno concreto d'amore!

Da "Primi Passi nel Secondo Annuncio"-Convegno Diocesano dei catechisti, educatori ACR, capi AGESCI

Ufficio Catechistico Diocesi Nardò-Gallipoli